

di Malamocco, e apparteneva al clero di quella città e di quella chiesa: resse oltre 22 anni la chiesa olivolese e morì nel 798. — In questo gli successe *Cristoforo I* greco da Damiatà o della famiglia Damiani, secondo la *Cronaca Altinate* consanguineo del patrizio Nersete e fratello di Longino prefetto di Ravenna. Narrai nel dogado 8.°, nel n. 4 del § XIX, che Giovanni I venerabile patriarca di Grado, si ricusò di consagrarlo per non avere l'età canonica, come giovanissimo di 16 ovvero 22 anni. Ciò fece montare in furia l'indegno doge Giovanni Galbaio, il quale portatosi a Grado col figlio Maurizio (non si deve confondere coll' encomiato doge di tal nome e suo avo), crudele quanto il padre, che l'avea associato al principato, e con sicari lo trucidarono, anche per averli ammoniti di loro turpe vita. Al magnanimo prelato successe nell'803 nel patriarcato il nipote Fortunato, che non solo si rifiutò ordinare Cristoforo I, ma gli riuscì nell'804 a far eleggere doge Obelerio Antenoreo, per cui i due Galbai furono costretti a fuggire dalle venete Lagune, in uno all'eletto Cristoforo I. Allora i veneziani intrusero nell'804 nella sua sede un *Giovanni* diacono (egli è diverso da quel Giovanni che alquanto dopo usurpò la sede di Grado), il quale esercitò per qualche tempo il pastorale ministero. Ma caduto nelle mani di Fortunato, lo fece porre in carcere a Mestre; donde essendo fuggito tornò a Venezia. Intanto riuscì a Cristoforo I di guadagnarsi il favore del patriarca Fortunato, l'intruso Giovanni dovette ritornare alla natia oscurità della casa paterna, e Cristoforo I nell'807 fu ristabilito e prese il possesso della sua sede. Però non andò guari, ch'egli non fosse di nuovo cacciato, per sospetti di formati concerti co' franchi, presso i quali nel suo esilio erasi rifugiato. Fu condotto a Costantinopoli, sotto pretesto di far cosa grata all'imperatore Niceforo, che ne avea procurato l'elezione, ma ivi giun-

to, fu da lui rilegato. — Nell'810 fu nominato il 3.° vescovo della chiesa d'Olivolo, *Cristoforo II Tancredi* o *Tancredo*, come lo chiamano alcuni, greco e pievano di s. Moisè, che vuolsi fratello del generale Nersete. Egli viene accusato di aver ingannato gli elettori nel rappresentare vacante la cattedra olivolese e per farsi credere degno di possederla; certo è che tutti lo qualificano ipocrita, e l'ab. Cappelletti, pel suo operato, opina doversi riputare illegittimo e intruso, benchè annoverato tra' vescovi. Per altro non durò molto, poichè colpito d'apoplessia o da epilessia, mentre pontificava solennemente in s. Teodoro, presente il doge, il popolo ignorante lo credè agitato dal demonio, e perciò non volle più riconoscerlo per pastore; anche per averne scoperto l'indole perversa, che avea saputo celare. Nell'813 non era più vescovo, e tornato pievano di s. Moisè, il che pare strano. Dall'uniformità poi degli scrittori, in affermare accaduto il fatto nella chiesa di s. Teodoro, nel mentre ch'egli solennemente funzionava, l'ab. Cappelletti trova vieppiù confermata l'opinione, che là fosse stata piantata da principio la cattedra vescovile (ma il Corner nuovamente riparla della cattedralità della chiesa de'ss. Sergio e Bacco, dicendo del 3.° vescovo d'Olivolo Cristoforo II, che a suo tempo furono trasportate le ossa di que'santi e collocate nella loro chiesa allora cattedrale della città, in decente urna di marmo. Indi aggiunge del 4.° vescovo d'Olivolo Orso, che, sollecito del divin culto, volle riedificare con migliore e più ampia struttura la chiesa di s. Pietro, la costituì cattedrale, trasferendo in essa l'insigni reliquie de'ss. Sergio e Bacco. E descrivendo le reliquie che si venerano in s. Pietro, di nuovo afferma, che i vescovi d'Olivolo risiedero prima nell'antica cattedrale de'ss. Sergio e Bacco, poscia nella nuova chiesa di s. Pietro, ove si venerano i corpi de'ss. Sergio e Bacco. Lo *Stato personale*, dice che la